

Soci defunti, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 16/2 (1910), pp. 155-165.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



SOCI DEFUNTI

ANTONIO FRANCESCATTI

La nostra istituzione ha perduto un altro Segretario.

Nell'adunanza del Corpo Accademico del 25 marzo 1909, il Presidente, commosso, parlò delle benemerienze del professor Bonomi che per quindici anni aveva laboriosamente atteso al non facile lavoro del Segretariato e che per ragioni di salute desiderava di essere finalmente sollevato dalle responsabilità della carica. E propose a successore il Francescatti che fu eletto a unanimità.

Solo per poco più di un anno adunque, egli potè attendere al delicatissimo ufficio.

Non è qui il caso di dire quali e quante serie cure incombano al Segretario dell'Accademia; diremo solo che il povero professore Francescatti non volle essere da meno dei suoi predecessori, e si dedicò con amore al disbrigo coscienzioso delle proprie mansioni.

Già fin da quando aveva ottenuto il collocamento a riposo, aveva giornalmente collaborato al riordinamento della biblioteca e contribuito al buon andamento delle cose.

Mai si sarebbe supposto che l'egregio uomo ancora giovane, con un aspetto sano e robusto e così disposto a un fecondo lavoro, ci avrebbe anzi tempo lasciati.

Inscritto nell'albo degli Agiati nell'anno 1890, quale Segretario non potè purtroppo lasciare una certa impronta quale solo può lasciare chi per lunga serie d'anni ne curi le sorti; ma la sua

mente, la buona volontà, il nobile interessamento ci fan tuttavia pensare quanto preziosa sarebbe stata la sua cooperazione e rimpiangerne con amarezza la perdita.

Nacque ad Ala il 18 ottobre 1857, studiò all'Università di Vienna, fu professore per lunghi anni e quindi direttore per breve tempo dell'I. R. Istituto Magistrale di Rovereto.

Pubblicò alcuni lavori d'indole letteraria e storica.

Nella scuola e nella famiglia da lui amatissime lasciò un gran vuoto come ben ricordò ai giovani chi sulla tomba gli diede l'estremo addio.

E un gran vuoto lasciò anche nella nostra Accademia, dolente di averlo visto dileguar così presto e così bruscamente dal suo seno.

ANTONIO ZANDONATI

Riassunto della commemorazione del

barone EMANUELE de Malfatti

detta dal Presidente dottore Guido de Probizer nella Tornata privata
del 26 giugno 1910

Il barone Emanuele de Malfatti nacque nel 1847 dal barone Cesare e dalla nobil donna Irene de Chiusole e percorse in patria i suoi studi sotto la direzione di professori che vengono ancor oggi ricordati da noi, loro discepoli con affetto. Erano veri maestri che tendevano oltre che all'istruzione anche a formare il carattere e che non ritenevano d'aver soddisfatto al loro dovere coll'espone soltanto la loro lezione, ma osservavano l'indole dello studente correggendone possibilmente i difetti. Sotto guide così amorose e intelligenti, anche gli svaghi che cercavamo erano onesti e tra giuochi ginnastici e belle passeggiate trovavamo il tempo di approdare la domenica, in casa di Fortunato Zeni, il vero fondatore del nostro Museo. Lì abbiamo imparato ad amare la nostra città, perchè quella fu una vera scuola di giovani cittadini ai quali veniva instillato assieme coll'amore cittadino, l'amore alle scienze naturali, e così come studenti si arrivava al primo diploma, quello di Socio del museo, onore ambito, e che ci rendeva fieri!...



Prof. Antonio Franciscatti



Barone Emanuele de Malfatti

Ma poichè lasciammo Rovereto, seguimmo differenti vie. Il Malfatti, agli studi tecnici a Firenze ed in Isvizzera.

Poi segue una lunga pausa, finchè Vienna ci riunisce entrambi, dedicati a compiere e perfezionare i nostri studi, se ben mi ricordo dal 1870 al 1872.

Mi rammento che il Malfatti a Vienna frequentava l'alta società, e fra questa la famiglia dell'ambasciatore italiano, del cavaliere conte di Robillant, conoscenza che si tramutò poi in amicizia, -segno questo che, sotto la scorza qualchevolta ruvida del nostro Emmanuele, si nascondevano pregi notevoli.

Abbandonata Vienna nel 1875, e trasportatomi in patria, ci siamo di nuovo trovati insieme. In allora fioriva da noi la Società agraria di Rovereto, che, dopo un fulgido periodo, che ebbe il suo culmine nel congresso bacologico internazionale nell'anno 1872, per motivi che qui è inutile rilevare, non ottenne più le ricche sovvenzioni governative. Era destinata a scomparire, perchè ne veniva fondata una a S. Michele.

Il desiderio di conservare alla Società agraria il suo nome patrio e la sua indipendenza, mosse il Bar. E Malfatti ad accettarne la presidenza. Credo che questo sia stato il vero ed unico motivo che lo spinse ad assumere l'ufficio, alieno come era da aspirare a cariche pubbliche.

Forse da questo suo amore al luogo natio, e per una certa fierezza, fu urtata l'anima sua roveretana nella lotta che l'Istituto combatteva per la propria esistenza; lotta impari e che dall'istituto non poteva essere sostenuta perchè con la fondazione della Scuola di S. Michele a/A e colla formazione della Sezione al Consiglio d'agricoltura sorgevano due potenti rivali coi quali era più che temerità il lottare. E esso dovette cessare, e ciò recò al Malfatti grave dolore !....

Nell'adunanza del 9 Marzo 1896 il Malfatti venne nominato nostro socio accademico, e nello stesso anno egli rappresentò la nostra Accademia all'inaugurazione del monumento a Dante a Trento. Quale membro del sottocomitato roveretano pel centenario di Antonio Rosmini — 8 Nov. 1896, — prese parte attiva nell'organizzare le feste. Fu consigliere accademico nei bienni 1906-07, e 1907-1909.

Amico personale del Generale Oreste Baratieri ne scrisse la necrologia che fu pubblicata nei nostri Atti.

Allorchè venne eretto il primo rifugio alpino dalla Società A. Germanica sul Mandrone, questo fatto, apparso casuale, si mostrò più tardi come la prima pietra di conquista delle nostre alpi tridentine. La nostra gioventù si risvegliò e costituitasi nella Società Alpinisti Tridentini corse ai ripari.

Fra i primi soci attivi troviamo iscritto il Barone E. Malfatti. Quantunque non fosse di robusta salute, perchè tormentato da frequenti dolori artritici e reumatici in grado tale da dover ricorrere a cure balneari ogni anno, lo vediamo ciò nulla meno prender parte alle escursioni, organizzarle, e provvedere ai bisogni delle stesse.

Dove egli seppe esercitare nell'alpinismo una vera influenza efficace si fu nell'erigere osservatori meteorologici sugli Altipiani intorno a Rovereto. Questa passione di raccogliere notizie meteorologiche, lo mise in relazione con Taramelli, Stoppani, e col padre Denza, che pel nostro Socio professava verace stima, ed ebbe ad affidargli non pochi incarichi inerenti a tale scienza.

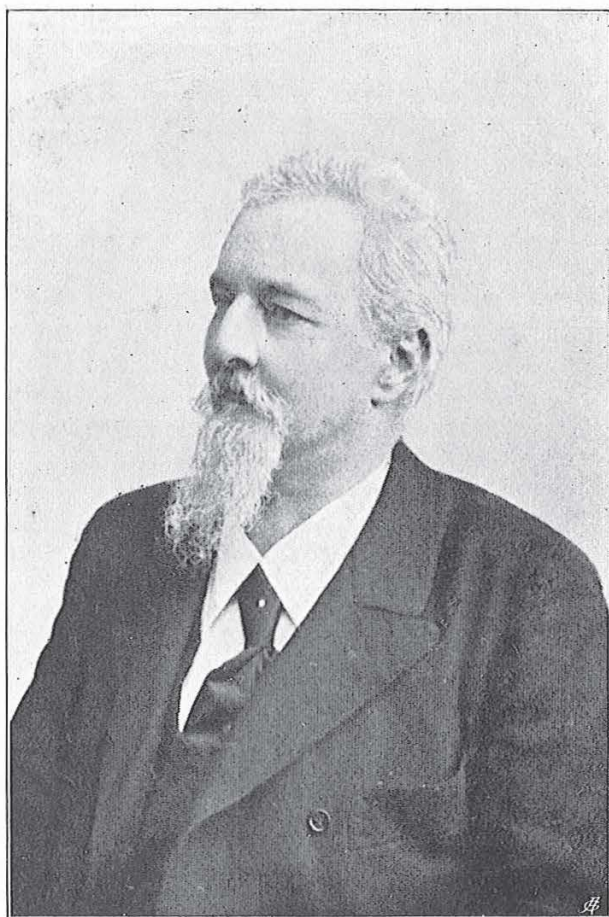
La sua mancanza lascia un gran vuoto nei cultori di questa disciplina, vuoto che nell'ultima assemblea degli Alpinisti venne notato, e che non può essere ancora colmato perchè manca a ciò la persona idonea. Nè qui sarà necessario ch'io mi dilunghi a far risaltare il valore della sua costante cooperazione nel preparare il materiale pel Bollettino delle osservazioni meteorologiche dei nostri Atti accademici, il quale colla collaborazione del nostro Socio Direttore Prof. Bertolasi forma una serie periodica che contribuisce a rendere apprezzata la nostra attività accademica.

Onorevoli Soci! Mi domanderete forse ancora quali furono i rapporti personali del Malfatti colla nostra Accademia.

Come suo amico personale che poteva avere delle confidenze che non si trovano scritte, posso dire, che fu sempre con noi.

Nei periodi critici attraversati dall'Accademia negli ultimi venti anni, egli non mancò di dare il suo consiglio, il suo parere, il suo voto.

E però nei momenti difficili, non venne mai meno nè la parola sua illuminata nè l'opera coraggiosa e feconda, desideroso com'era che l'antica istituzione roveretana non solo avesse a man-



Dottor Augusto de Panizza

tenersi nel prestigio antico, ma anche tendesse a sempre migliori destini.

Contratta una malattia che doveva essere lunga e dolorosa, dimostrò tutta la grandezza e forza dell'animo suo diminuendo così le angosce di due famiglie con una nobiltà di sentimento davvero esemplare.

La serenità mostrata durante la malattia, dimostrò anche negli ultimi momenti, quando, consapevole della sua prossima fine dichiarò di essere con tutta l'anima presente a questo passo, e morì cristianamente, confortato dalla religione dei suoi avi.

A me che qui a Voi ho parlato e commemorato non rimaneva altro a fare dopo la dipartita di Emanuele Malfatti che rendergli l'ultimo tributo che può rendere un amico: quello cioè di comporne il povero corpo straziato nella bara, dargli il bacio d'addio e dire a me stesso: Hai perduto un amico, — ed oggi dire a voi tutti: Abbiamo perduto un socio, retto, leale e valoroso.

Rovereto, maggio 1910.

D.^r G. DE PROBIZER

Dottor AUGUSTO de PANIZZA

Nato a Trento il 3 gennaio 1837, morto a Taio nella Naunia il 2 giugno 1910, apparteneva alla nostra Accademia dal 26 novembre 1899 in poi.

L'avvocato Augusto Panizza era un liberale del vecchio stampo, un liberale genuino, di quelli che non conobbero gli adattamenti, le transazioni, gli opportunismi fra le proprie convinzioni ed i propri interessi.

Spinto da un incalzante bisogno di agire, ingegno eletto, temperamento vivace, era sempre pronto ad occupare il suo posto, ogni qual volta vi fosse stato bisogno dell'opera sua. Per ciò il suo nome ricorre di frequente non soltanto nella storia del Trentino, che lo ebbe spesso rappresentante per il partito liberale al Parlamento ed alla Dieta, ma anche in tutti quegli avvenimenti più o meno importanti che stavano in qualche nesso col movimento politico-nazionale del nostro paese.

Figlio dell'avvocato dott. Antonio e di Maria de Cobelli di Rovereto, considerò il villaggio dei suoi avi, Taio, come la sua patria ristretta.

Discendente da antica e nobile famiglia, nella quale il masariato delle Valli di Non e Sole ed il notariato erano quasi ereditari, compiuti gli studi ginnasiali a Trento, si diede anch'egli alle discipline legali, seguendo l'esempio del padre, il quale fu per lunghi anni uno dei più attivi e stimati avvocati del foro di Trento.

Lavorò nello studio paterno e lo continuò per una serie di anni dopo la morte del padre.

La sua costituzione fisica, che fino da bambino non lo aveva lasciato libero di muoversi a suo talento, perchè aveva una gamba rattatta, fu forse quella, che fino dai suoi primi anni di studio lo fece volgere con grande amore a tutto ciò che si riferisce al culto delle lettere, le quali furono sì può dire l'oggetto prediletto delle sue occupazioni, di modo che divenne in breve tempo uno dei più chiari e classici scrittori del nostro paese, ed uno dei più brillanti oratori. Coltivò anche il canto, la musica, il teatro ed ogni altra manifestazione dell'arte.

Prese parte attiva, oltre che alla vita politica del paese, anche alla vita pubblica della città natale come consigliere comunale e municipale, e come membro della direzione teatrale.

In relazione d'amicizia col Masè, l'organizzatore delle biblioteche popolari della Francia, fu il fondatore ed il primo presidente della Biblioteca popolare di Trento.

Fu per lunghi anni uno dei membri più attivi e colti della Direzione del Museo e della civica Biblioteca di Trento, e come tale fondò il periodico della stessa, l'*Archivio trentino*, che compie in quest'anno il suo 25° anno di vita. Egli ne fu per anni il più assiduo direttore e collaboratore, e vi pubblicò degli articoli importanti per forza di acume, diligenza di ricerche e per la forma limpida ed eletta: I principali suoi lavori, pubblicati nell'*Archivio trentino* e separatamente sono: *Sui primi abitatori del Trentino* (1882), *Di alcune laudi dei Battuti di Rendena nel secolo XIV* (1883), *Iacopo Vargnano di Arco* (1884), *I processi contro le streghe nel Trentino cavati dai documenti* (1888).

Pubblicazioni separate ne fece moltissime, e qui si nominano soltanto le principali: *Sei lettere inedite di Carlo Antonio Pilati*

al barone Antonio Gaudenti con notizie storiche sul Pilati, Trento, Monauni, 1862; *Lettere inedite di Bernardo Tasso a Ferrante Sanseverino, principe di Salerno con cenni sulla vita e sulle opere di Bernardo Tasso*, Trento, Monauni, 1869; *Alcune lettere di Ottaviano Rovereti medico trentino precedute da cenni sulla sua vita*, Trento, Monauni, 1867; *Alcune lettere di Monsignor Annibale della Genga, arcivescovo di Tiro e Nunzio ap. in Germania all'abate Simone Poli di Trento*, 1881.

Il Panizza scrisse inoltre vari articoli di recensioni tanto nell'„Archivio trentino,“ quanto in altri periodici.

Si dilettò anche di poesia, e pubblicò vari componimenti per nozze, come un bel dialogo in versi, che ha per titolo: *Senza moglie a lato l'uom non è beato*, e *Madre, azione drammatica in un atto di Clara Viebig*, libera traduzione italiana, Trento, Scotoni e Vitti, 1904.

Fu collaboratore assiduo nel giornalismo patrio, scrivendovi fino agli ultimi giorni della sua vita. Nel 1866 era stato uno dei fondatori del giornale *Il Patriotta*, che uscì a Trento per vario tempo.

S'era ritirato da oltre quindici anni nell'avito paesello di Taio, ove viveva tranquillo in mezzo alla campagna, ed ove divenne in breve il confidente ed il buon consigliere di tutti; anche costì prestò bonariamente e disinteressatamente l'opera sua ed il consiglio ai privati ed al Comune, del quale, si può dire, fu il dirigente fino all'ultimo giorno di sua vita.

Ma anche dal suo tranquillo ritiro, quando il ben pubblico e l'interesse nazionale il richiedeva, usciva a prender parte ai pubblici convegni, ed accorreva sollecito al banco della difesa di imputati politici, come si recò più volte alla Corte di Giustizia d'Innsbruck a patrocinare giornalisti trentini per reati di stampa; nel 1904 fu il decano degli avvocati del foro nella difesa di una quindicina di accusati — operai, studenti, liberali e socialisti — per le dimostrazioni antimilitariste del Natale di quell'anno, e accorse a Rovereto nel 1908 ad assistere i quarantadue accusati per le dimostrazioni volksbundiste di Calliano e di Pergine.

Buono, leale, generoso non ebbe nemici, non seppe serbare rancori. Molto amante della famiglia, visse bene operando, pago di chiudere una esistenza intemerata colla coscienza di aver adempiuto fino all'ultimo il suo dovere.

Accorsero da tutte le parti del Trentino i migliori ad assistere ai suoi funerali, che assunsero nella loro semplicità un carattere solenne.

Di lui e dei suoi meriti parlarono davanti la fredda salma l'avvocato d.^r Valentino Peratoner per la Camera degli avvocati, il professor Cesare Cristofolini in rappresentanza del Municipio di Trento, il barone Massimiliano Mersi quale presidente del Consiglio agrario provinciale di Trento, del quale il defunto fu per un triennio benemerito vicepresidente, il conte Lamberto Cesarini Sforza, presidente della direzione della Biblioteca e del Museo comunali di Trento ed in fine il cav. Francesco Gerloni, come amico e condiscipolo del defunto.

„La città di Trento, disse il suo rappresentante, che tanto ha amato e venerato Augusto Panizza, vorrebbe resi onori degni alla sua memoria, e a questo affetto non basta che tributo di parole venga qui da noi con tanto consenso recato, ma è necessario che gli esempi lasciati da lui e da tutti gli altri patriarchi di nostra gente, che tutta la *via crucis* sostennero per cui si giunse alle condizioni attuali, tristi, dolorose eppur confortate talora da un raggio di speranza, è necessario che quelli esempi trovino nelle nuove generazioni degni imitatori, sì che la patria possa godere delle opere dei suoi figli.

„Dalla tomba venerata di Augusto de Panizza, un monito esce: Abbiate fede!“

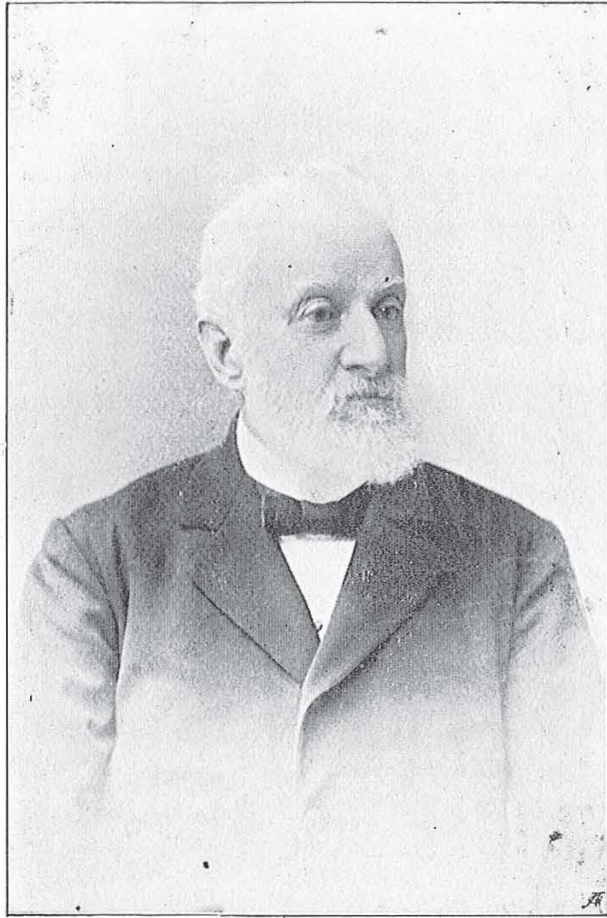
PROF. D. REICH

Prof. Ing. DOMENICO TESSARI

Nato a Trieste il 4 agosto 1837, dopo breve malattia serenamente spirava il 30 novembre 1909 a Torino.

Sventuratamente i suoi quattro figli, chiamati telegraficamente, non arrivarono a tempo per dargli l'ultimo saluto.

Si spense contornato dall'addoloratissima moglie, dal nipote, dall'amico e collega Prof. Montemartini e dalla sua signora che gli prestarono le più affettuose cure.



Prof. Ing. Domenico Tessari

Due giorni prima di morire, ancor forte e robusto, si occupava di studi, e nelle sue lunghe passeggiate meditava e faceva appunti per nuovi lavori, nuove pubblicazioni. Era ancora in attività di servizio, sebbene avesse già chiesto il riposo e date le dimissioni, dicendo di voler lasciare il suo caro insegnamento a nuove e giovani energie.

La sua morte impressionò e addolorò moltissimi. Splendido riuscì il suo funebre trasporto, accompagnato dalle più cospicue intellettuali persone che vollero tributargli gli estremi onori.

Egli appartenne a quel gruppo di valorosi insegnanti, che con lui scomparve, il quale iniziava nell'anno 1868-69 nel R. Museo Industriale i corsi speciali per gli ingegneri industriali.

Fin dall'inizio della sua carriera, fu insegnante esemplare per diligenza ed amore allo studio; ed i suoi studi compiva sempre nel suo modesto locale del R. M. I. ove per i 40 anni di vita, esclusivamente dedicata allo insegnamento, (prima di Geometria descrittiva, poi di Cinematica applicata alle macchine), quasi ogni giorno si racchiudeva, sempre intento ai suoi prediletti studi.

Nella sua lunga carriera ebbe soddisfazioni ed amarezze, ma modesto quanto mai si può immaginare non fece pompa delle prime, l'alto sentimento che nutriva per il dovere e la disciplina, gli fecero soffocare le seconde.

Anche i suoi avversari riconoscevano in Lui l'uomo giusto, fiero, l'uomo che non si china ad alcun servilismo, che grida forte le proprie opinioni, senza curarsi se il palesarle gli torni di vantaggio o di danno.

Amava immensamente la propria famiglia ed i suoi allievi; si compiaceva di indirizzarli alla più alta moralità, all'idealità dello studio.

Si occupava di tutto lo scibile umano, ma più prediligeva (specialmente negli ultimi anni) la filosofia e la medicina.

Era di una memoria straordinaria e aveva fatto studi non comuni di storia e letteratura, per allietare lo spirito, come egli soleva dire.

Aveva l'abitudine di dedicare le prime ore della mattina e del pomeriggio allo studio delle matematiche, ai suoi libri, alle sue memorie; nelle altre ore si dedicava ad altri studi, e leggendo annotava, prendeva appunti, per ritornare a leggere qualche pa-

gina, per leggere nuovi libri e di ogni libro scriveva una breve critica.

Aveva dedicato lungo tempo allo studio dell'*Origine della Geometria*, consultate molte opere antiche, girato per le biblioteche, fra le quali la Biblioteca Ambrosiana di Milano ove potè valersi di Arabi per consultare antichi documenti.

La Geometria aveva per Lui una speciale attrattiva, e teneva varie sue memorie rimaste incomplete e non pubblicate.

Ritirandosi dall'insegnamento, sperava di riordinarle sovente però parlandone diceva: „Chi sa cosa sarà di loro — di tanta pazienza — di tanto studio e di tanto lavoro.“

Era il vero scienziato, e come tale non seppe approfittare delle sue scoperte.

Inventò degli ingranaggi iperboloidici, ma mentre egli era riuscito a mala pena ad ottenere i modelli, più tardi in Svizzera misero una fabbrica di questi ingranaggi.

Trovò la dimostrazione di un teorema di geometria, ed ebbe il dispiacere di vedere qualche anno dopo, la sua memoria riportata in una memoria tedesca copiando persino le figure, senza citarne il suo nome, ed egli tacque sdegnoso.

Quanti fatti consimili si potrebbero citare! Fu molto combattuto, ma fu anche molto e sinceramente amato.

Fu nominato membro di varie Accademie, e fra queste prediligeva l'Accademia di Rovereto; forse perchè gli ricordava i suoi paesi, dei quali fu sempre amatissimo; si commoveva al ricordo della sua Trieste, e se qualche studente Triestino andava nel suo studio, si compiaceva parlare del suo paese e a farsi raccontare le loro avventure.

In una necrologia si dovrebbe raccontare degli onori, dei diplomi, delle onorificenze da lui ricevute, ma sarebbe come andar contro al suo carattere tanto modesto che disprezzava tutto ciò che fosse vanità; fermiamoci piuttosto sui suoi lavori, unica cosa che gli desse vera soddisfazione e di cui parlasse come di sue creature, di suoi figli, e pubblichiamo una lista delle opere sue, tralasciando le ultime che non potemmo avere.

Forse un giorno pubblicheremo qualcuna delle sue memorie erudite.

PUBBLICAZIONI DELL'ING. DOMENICO TESSARI

Della quadratura dei poligoni Memoria: Giornale dell'ingegnere architetto. Milano, Anno XII, 1864. — Sulle regole fondamentali della Prospettiva, Memoria. Milano, Anno XII, 1864. — Sulla importanza delle scienze fisico-matematiche. Discorso letto all'Istituto tecnico di Monza: Atti dell'Istituto tecnico di Monza per l'anno scolastico 1864-65. — Sulla gradazione delle tinte nei disegni, Studi: Giornale dell'Ingegnere architetto Anno XVII, 1869. — Sopra la divisione degli angoli in un numero di parti uguali: Annali d. R. Museo Industriale, Anno I, 1870. — Sopra i principi della proiezione assonometrica: Annali r. Museo Industriale, Anno I, 1870. — Sopra la descrizione geometrica degli ingranaggi ad assi non concorrenti, Nota: Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vol. VI, 1870. — Sopra la costruzione degli ingranaggi ad assi non concorrenti. Memoria: Annali del R. Museo Industriale, Anno I, 1870. — Sopra la determinazione geometrica delle linee di uguale illuminazione nella superficie: Annali del R. Museo Industriale, Anno II, 1871. — Della deviazione del piano d'oscillazione del pendolo, Nota: Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Serie II, Vol. VII, 1874. — Sopra la teoria della gradazione delle tinte, Nota: Giornale dell'Ingegnere arch. Vol. XXII, 1874. — La teoria delle ombre e del chiaro-scuro. Un volume di pag. XX, 360 e tavole 36, Torino. Camillo e Bertolero 1880. — Trattato teorico-pratico delle proiezioni assonometriche ortogonali ed oblique, pag. 91 e figure 89, Torino. Paravia, 1882. — La Cinematica applicata alle Macchine pag. 133 e tavole 6, Torino, E. Loescher, 1890 — Sugli ingranaggi iperboidici a fianchi piani, Nota: Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Vol. VII, 2 Sem. 1891. — Sopra alcuni meccanismi, Nota: Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Vol. II, 1 Sem. Serie 5, 1893. — Ricerche cinematiche sopra alcuni meccanismi. Memorie. Torino, Botta 1898. — Sopra l'insegnamento della teoria degli ingranaggi. Discorso tenuto nel I congresso degli istituti industriali e commerciali italiani in Torino, 1898. — Le scuole degli ingegneri e la loro influenza nell'incivilimento umano, Discorso tenuto per l'inaugurazione dell'anno accademico del R. Politecnico di Torino nel 1900. — La costruzione degli ingranaggi ad uso delle scuole degli ingegneri e dei meccanici. Torini, Fratelli Bocca, 1902.
